

Sentieri



**incontri
& dialoghi**

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia
www.diocesiluceraTroia.it - stampa@diocesiluceraTroia.it

FCSIR

ANNO III - NUMERO 6
giugno 2019

02 il direttore

Uomini di Dio
in azione

04 il vescovo

Per un alfabeto
di vita cristiana

06 ingressi

Il benvenuto
ai nuovi parroci

08 dossier

Sulle orme di Stepinac
e di Slipyj



**Italia
al bivio**

Pastori cosmopoliti per il bene

Uomini di Dio in azione

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it



Uomini di politica, cioè uomini di azione. È ciò che ciascun Paese si augura di poter votare in vista di ogni tornata elettorale. È ciò che, anche all'interno della Chiesa, ci si auspica sempre più energicamente di poter avere.

Alla vigilia delle scorse Europee, ha dato scalpore il gesto del cardinal Emonsiniere vaticano che, di persona, si è fatto uomo di azione per il bene di diverse famiglie romane. Se ne è così tanto parlato, fino a rievocare e rivendicare quella frase liberalista che rimanda ad oltre un secolo e mezzo fa: "Libera Chiesa in libero Stato". Per lui, da parte dei più laicisti, anche un evidente richiamo biblico, da scagliare contro il suo agire, dettato solamente dal riconoscimento della dignità umana: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel

che è di Dio".

Ma cos'è di Cesare e cos'è di Dio? Ci sono per caso uomini solamente di Cesare e uomini prettamente di Dio?

La Chiesa è criticata spesso per il suo scendere in campo per azioni politiche, cioè per il suo farsi Chiesa in azione, da sempre una delle sue proprie caratteristiche peculiari. Eppure fare politica è proprio di ogni uomo: il politico - secondo l'accezione platonica - è pastore di uomini, perfettamente come lo fu Pie-

tro, per mandato di Cristo; perfettamente come deve esserlo ciascun cristiano, cosmopolita per natura, quindi uomo di politica.

Un uomo di Dio deve essere uomo politico, in quanto uomo che sta, abita, vive il suo Stato come uomo di azione. Egli denuncia le ingiustizie morali per la salvaguardia e la promozione autentica della dignità della vita: «L'apertura alla trascendenza - ammoniva Benedetto XVI nel 2007 - costituisce una

garanzia indispensabile per la dignità umana perché ci sono aneliti ed esigenze del cuore di ogni persona che solo in Dio trovano comprensione e risposta. Non si può pertanto escludere Dio dall'orizzonte dell'uomo e della storia! La dottrina sociale della Chiesa Cattolica offre, al riguardo, elementi di riflessione utili per promuovere la sicurezza e la giustizia, sia a livello nazionale che internazionale, a partire dalla ragione, dal diritto naturale ed anche dal Vangelo, a partire cioè da quanto è conforme alla natura di ogni essere umano ed anche la trascende. La Chiesa sa che non è suo compito far essa stessa valere politicamente questa sua dottrina: del resto suo obiettivo è servire la formazione della coscienza nella politica e contribuire affinché cresca la percezione delle vere esigenze della giustizia e, insieme, la disponibilità ad agire in base ad esse, anche quando ciò contrastasse con situazioni di interesse personale».



« agorà »

a cura di **Ciro Miele**
Delegato vescovile per i problemi sociali

Chiesa meravigliosamente imprudente

Un cardinale si cala in un tombino e riattiva la corrente elettrica a più di 400 persone tra cui bambini e malati. Detta così la notizia non può che provocare sentimenti positivi. Un cardinale - dico - non un uomo qualunque. Sì, ma l'energia elettrica era stata staccata per morosità, perché gli abitanti di quello stabile, nel centro di Roma, non hanno mai pagato... perché quelle abitazioni sono state occupate abusivamente.

E poi, puntuale, scatta la polemica politica. Perché in quello stabile un'associazione realizza un esperimento di convivenza civile, con tanto di corsi e di attività di ogni tipo. E certe associazioni non piacciono; come oggi va di

moda che non piacciono le ONG, e come non piace niente che abbia a che fare col ridare dignità a chi l'hanno rubata. Certo, non è legale riallacciare la corrente a chi non la paga. Ma in tempo di tante parole e pochi fatti ben vengano gesti profetici come questi. Don Konrad Krajewski, elemosiniere del papa, cioè uno si dà da fare notte e giorno per i poveri per conto del Papa e che ha messo a disposizione dei migranti il suo appartamento dormendo lui nel suo studio, ha compiuto ciò che ciascuno di noi dovrebbe fare di fronte ad una emergenza. Perché la situazione di tutte quelle famiglie senza corrente da giorni costituiva una emergenza!

Don Konrad era consapevole del-

le conseguenze a cui sarebbe andato incontro e questo fa di lui una grande persona. A ragionarci troppo certe cose non si fanno. Un poeta libanese diceva che sulla schiena dei sognatori ci camminano i "ragionieri" (quelli che ragionano troppo, cioè, quelli i cui conti devono sempre tornare).

Non si può essere cristiani veri senza un pizzico di pazzia. Sì, perché i cristiani veri (come quell'uomo della parabola, Samaritano per giunta, quindi un non praticante secondo la legge degli ebrei dell'epoca e quasi un maledetto), tanti ragionamenti non li fanno. Se vedono persone che soffrono si danno da fare e basta.

Mi piacerebbe di più una Chiesa più profetica e meno "prudente"

(sarebbe meglio dire paurosa). Sarebbe più provocante una Chiesa povera per i poveri, che non teme di perdere la reputazione di fronte ai cultori del sacro, se perde persino il sonno pur affrontare i problemi reali della gente.

La legalità va coniugata sempre con la giustizia, con il bene dell'uomo. Perché le leggi fatte da maggioranza seppure democraticamente elette ma che rispecchiano modi di vedere farneticanti a beneficio di pochi non sono umanamente accettabili. Anche quelle razziali erano leggi.

Ma bene hanno fatto tanti a contestarle e a morirci pure per affermare che gli uomini sono tutti uguali e sono destinatari di diritti inalienabili.

Sentieri
incontri
& dialoghi

è associato a:



MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia
anno III - numero 6 - giugno 2019
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. 15688716 intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Serena Checchia - Marco Esposito
Filly Franchino - Leonarda Girardi
Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Rocco Coppolella - Dino De Cesare
Vincenzo Francia - Gaetano Schiraldi
Luigi Tommasone - Pietro Velardi

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 30 maggio 2019.

Questione europea e questione cattolica L'Italia è al bivio

Beppe Tognon
AgenSir

Il treno europeo non è deragliato, ma la locomotiva ansima e non ci sono motori di emergenza da aggiungere alla motrice. Si allargherà per forza l'area della maggioranza parlamentare europea, ma il problema politico più importante non è coinvolgere anche i verdi o i liberali nell'alleanza popolari-socialisti, bensì quello di costruire all'interno delle grandi famiglie europee una linea politica chiara sulla riforma dell'Unione.

In questa prospettiva il ruolo dei cattolici è tutto da ripensare perché non è più possibile che la sempre maggiore apertura della Chiesa verso le sfide di un umanesimo contemporaneo non sia valorizzata e resti prigioniera di cartelli elettorali che hanno fallito. I socialisti e le sinistre hanno creduto di poter vivere di rendita su politiche sconfessate ripetutamente dal voto popolare; l'agglomerato dei popolari è attraversato da contraddizioni ideologiche che hanno portato in molti casi al tradimento dei valori dei padri dell'Europa; la famiglia liberale non è più capace di difendere i principi del liberalismo democratico contro il liberismo economico. I verdi hanno avuto un grande successo in alcuni paesi ma la loro piattaforma politica non è chiara.

Nel vuoto della politica europea, mentre l'Unione fa fatica a reggere le sfide dell'integrazione, la Chiesa cattolica diventa uno dei pochi soggetti capaci di dire cose che vanno al di là degli egoismi privati e che sfidano la decadenza dello spirito comunitario europeo. Essa ha fatto scelte irreversibili nella direzione della pace, della libertà, della giustizia sociale, dello sviluppo sostenibile e si è definitivamente liberata dalla tentazione di mettere sotto tutela i cittadini nelle loro scelte politiche. Ma il paradosso è che, al contrario di quanto ci si aspetterebbe, essa si trova isolata e talvolta derisa proprio mentre tutte le forze politiche fanno a gara per conquistare il voto cattolico, il quale, per quanto ormai voto di minoranze, è decisivo.

Nei prossimi anni si porrà dunque il problema della ridefinizione dei



rapporti tra la Chiesa e l'Unione europea, alla luce del fatto che i loro destini sono sempre stati intrecciati. La Chiesa cattolica è una istituzione universale e la Unione europea una istituzione "glocale", ma ciò che conta è il rapporto profondo tra la funzione simbolica della prima e la forza culturale ed economica della seconda. Un'Europa senza anima religiosa non avrebbe più prestigio morale e una Chiesa senza il sostegno concreto di una democrazia sociale non potrebbe svolgere la propria funzione evangelizzatrice.

Una Chiesa senza un ampio spazio democratico sarebbe oggi muta, una democrazia senza principi morali e regole stringenti sarebbe preda di istinti totalitari. Il confronto tra religione e politica è fondamentale per la costruzione di una cittadinanza europea non individualista e tecnocratica. La Chiesa e l'Unione devono concepirsi in modo nuovo per un mondo nuovo e devono ripensare l'umanesimo integrale che era alla base del progetto europeo. La Chiesa attraverso un confronto interno più sincero e una conversione evangelica più solida, la politica europea grazie alla ridefinizione delle tradizioni politiche del Novecento.

Nella più generale ridefinizione del contributo dei cattolici alla ricostruzione dell'Europa, l'Italia ha una grande responsabilità e un ruolo decisivo. La "questione cattolica" è una cosa seria e misura la capacità del nostro sistema politico di uscire dalla palude. Negli anni Sessanta e Settanta la

questione fu agitata soprattutto dalle sinistre per liberare il voto dei credenti dall'obbligo di votare la Democrazia cristiana, ed è lo schema che oggi adotta la Lega. Ma la questione del rapporto tra politica e fede non è stata un'invenzione anticlericale, ma anzi una necessità posta prima di tutto dai cattolici democratici per liberare la fede dal clerico fascismo su cui si era adagiata la Chiesa e per recuperare su piani più nobili la sua unità spirituale. La costituzione repubblicana imponeva ai cattolici di diventare protagonisti in un modo nuovo, libero e pluralista.

La questione cattolica divenne una questione di autonomia e di rispetto della coscienza democratica e della laicità costituzionale.

Anche la Chiesa ha le sue responsabilità: non è stata capace di educare i suoi fedeli a scegliere e forse non ha sostenuto abbastanza coloro che, malgrado tutto, si esprimevano per il bene comune, lasciando troppo soli donne e uomini coraggiosi. Adesso ha di fronte una sfida neopagana che non ragiona più in termini teologici, ma post ideologici, come se la storia non contasse. Legge e ordine sono lo slogan perfetto per mettere a tacere ogni inquietudine e soprattutto per assolvere molti atei devoti. La comunità cristiana deve resistere alla spoliatura del patrimonio di umanità e di solidarietà della Chiesa, per restituire alla storia civile italiana quella matrice religiosa, non clericale, che è stata la radice anche di altre grandi culture politiche

laiche. L'egemonia gramsciana, la religione della libertà di Croce o la difesa delle basi morali della democrazia di De Gasperi sono state espressioni di una comune dottrina politica dell'unità secondo valori, autenticamente comunitari.

Cercare l'unità civile e politica dei cattolici, nella distinzione di ruoli tra il clero e i laici, significava per De Gasperi rispondere al bisogno di quell'unità che il nostro paese cercava da secoli e che la Costituzione repubblicana mostrava essere possibile in chiave pluralista e personalista.



SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari.

Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale

n. 15688716

intestato a "Diocesi di Luce-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO. Per praticità troverai un bollettino accluso al giornale.

O sei giovane di cuore, di anima, o non sei pienamente cristiano Il cristiano è giovane sempre

Cappella della Domus Sanctae Marthae,
28 maggio 2019



O sei giovane di cuore, di anima, o non sei pienamente cristiano». L'omelia della messa celebrata da Papa Francesco a Santa Marta la mattina di martedì 28 maggio, è stata un vero e proprio inno alla vita, alla vitalità, alla «giovinezza dello Spirito», da contrapporre alla deriva stanca di tante persone «pensionate» nell'animo, abbattute dalle difficoltà e dalla tristezza perché «il peccato invecchia». Una ventata di gioia fondata sul «grande dono che ci ha lasciato Gesù»: lo Spirito Santo.

Punto di partenza della riflessione del Pontefice è stato il brano evangelico del giorno (Gv 16,5-11) che riportava uno stralcio del discorso di congedo agli apostoli durante l'ultima cena. In quell'occasione Gesù «dice tante cose», ma «il cuore di questo discorso è lo Spirito Santo». Il Signore, infatti, offre ai suoi amici una vera e propria «catechesi sullo Spirito Santo»: comincia col notare il loro stato d'animo — «Perché ho detto questo che me ne vado, la tristezza ha riempito il vostro cuore» — e «li rimprovera soavemente» perché, ha notato il Papa, «la tristezza non è un atteggiamento cristiano».

Il turbamento interiore degli apostoli — che, davanti al dramma di Gesù e all'incertezza sul futuro, «cominciano a capire il dramma della passione» — è accostabile alla realtà di ogni cristiano. A tale riguardo Francesco ha ricordato come nell'orazione colletta del giorno «abbiamo domandato al Signore che mantenga in noi la rinnovata giovinezza dello spirito», elevando così un'invocazione «contro la tristezza nella preghiera». È proprio questo, ha aggiunto, il punto: «Lo Spirito Santo fa che in noi ci sia sempre questa giovinezza, che si rinnova ogni giorno con la sua presenza». Approfondendo tale concetto, il Pontefice ha ricordato: «Una grande santa ha detto che un santo triste è un triste santo; un cristiano triste è un triste cristiano: non va». Cosa significa? che «la tristezza non entra nel cuore del cristiano», perché egli «è giovane». Una giovinezza che si

Nella vita ci sono delle croci, ci sono dei momenti difficili. Ma in questi momenti difficili si sente che lo Spirito ci aiuta ad andare avanti e a superare le difficoltà

rinnova e che «gli fa portare sulle spalle tante prove, tante difficoltà». Cosa che — ha spiegato facendo riferimento alla prima lettura tratta dagli Atti degli Apostoli (16,22-34) — è accaduta, ad esempio, a Paolo e Sila che vennero fatti bastonare e incarcerare dai magistrati a Filippi. In quel frangente, ha detto il Papa, «entra lo Spirito Santo e rinnova tutto, fa tutto nuovo; anche fa giovane il carceriere».

Lo Spirito Santo, quindi, è colui «che ci accompagna nella vita, che ci sostiene». Come espresso dal nome che Gesù gli dà: «Paracrito». Un termine insolito, il cui significato spesso sfugge a molti. Su questo il Pontefice ha anche scherzato raccontando un breve aneddoto relativo a una messa da lui celebrata quando era parroco: «C'erano più meno 250-300 bambini, era una domenica di Pentecoste e quindi ho domandato loro: «Chi sa chi è lo Spirito Santo?». E tutti: «Io, io, io!» — «Tu»: «Il paralitico», mi ha detto. Lui aveva sentito «Paracrito» e non capiva cosa fosse» e così disse: «paralitico». Una buffa storpiatura che però, ha detto Francesco, rivela una realtà: «Tante volte noi pensiamo che lo Spirito Santo è un paralitico, che non fa nulla... E invece è quello che ci sostiene». Infatti, ha spiegato il Pontefice,



ce, «la parola paraclito vuol dire «quello che è accanto a me per sostenermi» perché io non cada, perché io vada avanti, perché io conservi questa giovinezza dello Spirito». Ecco perché «il cristiano sempre è giovane: sempre. E quando incomincia a invecchiare il cuore del cristiano, incomincia a diminuire la sua vocazione di cristiano. O sei giovane di cuore, di anima o non sei pienamente cristiano».

Qualcuno potrebbe spaventarsi delle difficoltà e dire: «Ma come posso...?»: c'è lo Spirito. Lo Spirito ti aiuterà in questa rinnovata giovinezza». Ciò non significa che manchino i dolori. Paolo e Sila, ad esempio, soffrirono molto per le bastonate ricevute: «dice il testo che il carceriere quando ha visto quel miracolo ha voluto convertirsi e li ha portati a casa sua e ha curato le loro ferite con olio... ferite brutte, forti...». Ma nonostante il dolore, essi «erano pieni di gioia, cantavano... Questa è la giovinezza. Una giovinezza che ti fa guardare sempre la speranza». E come si ottiene questa giovinezza? «Ci vuole — ha detto il Papa — un dialogo quotidiano con lo Spirito Santo, che è sempre accanto a noi». È lo Spirito «il grande dono che ci ha lasciato Gesù: questo supporto, che ti fa andare avanti». E così, a chi dice:

«Eh sì, Padre, è vero, ma lei sa, io sono un peccatore, ho tante, tante cose brutte nella mia vita e non riesco...», si può rispondere: «Va bene: guarda i tuoi peccati; ma guarda lo Spirito che è accanto a te e parla con lo Spirito: lui ti sarà il sostegno e ti ridarà la giovinezza». Perché, ha aggiunto, «tutti sappiamo che il peccato invecchia: invecchia. Invecchia l'anima, invecchia tutto. Invece lo Spirito ci aiuta a pentirci, a lasciare da parte il peccato e ad andare avanti con quella giovinezza».

Per ciò Francesco ha esortato a lasciare da parte quella che ha definito la «tristezza pagana», spiegando: «Non dico che la vita sia un carnevale: no, quello non è vero. Nella vita ci sono delle croci, ci sono dei momenti difficili. Ma in questi momenti difficili si sente che lo Spirito ci aiuta ad andare avanti, come a Paolo e a Sila, e a superare le difficoltà. Anche il martirio. Perché c'è questa rinnovata giovinezza».

La conclusione dell'omelia è stata quindi un invito alla preghiera: «Chiediamo al Signore di non perdere questa rinnovata giovinezza, di non essere cristiani in pensione che hanno perso la gioia e non si lasciano portare avanti... Il cristiano non va mai in pensione; il cristiano vive, vive perché è giovane — quando è vero cristiano».

Per un alfabeto di vita cristiana “T” come Tolleranza

+ **Giuseppe Giuliano**
vescovo@diocesiluceratroia.it



“Tolleranza” è termine sociologico, culturale e religioso relativo alla capacità collettiva ed individuale di vivere pacificamente con coloro che pensano, credono e agiscono in maniera diversa dalla propria. I sistemi democratici si basano sulla tolleranza, mentre quelli autoritari, al contrario, si costruiscono sull'intolleranza.

La tolleranza richiama esplicitamente l'esigenza di una vita in comune dove l'incontro tra diversi è inevitabile. Termine solitamente collegato alla pratica della non-violenza, la tolleranza implica l'indulgenza e la pazienza nei confronti degli altri.

Il termine *tolleranza*, pur derivando dal verbo latino *tolero* (portare, sopportare, sostenere), si collega con il principio della libertà religiosa, sin da quando le società europee sperimentarono l'effetto devastante delle guerre di religione, prodotte da intolleranze contrapposte. L'idea di tolleranza emerse con chiarezza a partire dalla pace di Westfalia (1648) che pose fine appunto alle guerre di religione.

Da allora ai nostri giorni il concetto ha subito una certa evoluzione assumendo un'accezione più ampia di quella religiosa. Così l'idea di tolleranza viene collegata per lo più alla convivenza sociale e democratica, in cui dovrebbero trovare spazio le minoranze etniche, razziali e religiose. La grande sfida antropologica di oggi, in un mondo decisamente “multi” – etnico, razziale, religioso, etico, culturale, ... –, si dipana nell'impegno morale che nasce dall'acquisizione convinta che l'altro non è me stesso e tuttavia io non posso essere me stesso senza di lui, anzi la presenza dell'altro e delle altrui diversità è arricchimento della mia personale ed indigente individualità.

Il compito etico richiesto in una tale situazione si dipana nel superare i ricorrenti e “prediletti” pregiudizi, nel cercare l'accordo anche a partire dal disaccordo, dando credito all'altro e recuperando il confronto dialogico dal rapporto conflittuale.

La tolleranza richiede una vicendevole ospitalità tra gli uomini disposti a valorizzare le altrui ric-



chezze personali.

“Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello” (Mt 7,1-5).

Viviamo oggi in un contesto socio-culturale, a dir poco, paradossale: si afferma con decisione la necessità della tolleranza e, contemporaneamente, si nega con altrettanta decisione la prassi virtuosa della tolleranza.

Come si è giunti ad un tale, assurdo e diffuso, atteggiamento? Varie sono le cause, cerchiamo di focalizzarne qualcuna.

Innanzitutto, l'ossessione per la sicurezza ha portato ad assicurarsi contro ogni possibile rischio individuale e sociale. L'imperativo categorico dei nostri tempi sembra essere la salvaguardia dei risultati raggiunti fino ad escludere ogni possibile imprevisto e/o diversità. Le previsioni, non solo del tempo, fanno parte delle nostre giornate fino al ricorso ossessivo ed infantile ad oroscopi e ai pratiche magiche.

Tra l'altro, il rifiuto dei migranti che bussano alle nostre porte è, in realtà, una grossolana forma di rigetto di chi potrebbe mettere in discussione le conquiste acquisite e rappresentare un fastidioso elemento di verifica e di novità.

L'ubriacatura postmoderna del potere tecnico-scientifico ha fatto smarrire lo stupore dinanzi al mistero della vita, propria e altrui, ed anche l'apertura all'imprevi-

sto, non necessariamente spiacevole, dell'esistenza. Tutto si vuole programmato e deciso, la novità spaventa fino alla collera violenta.

L'exasperata affermazione della centralità del soggetto si è rivolta contro il soggetto stesso, con modalità inedite di indifferenza e di relativismo. “Il relativismo, con il pretesto della massima tolleranza, conduce alla disperazione e alla manipolazione: da una parte, se tutto equivale, niente vale – poiché il valore presuppone la gerarchia – e quest'egualitarismo lastricato di buone intenzioni porta diritto al nichilismo” (F. Hadjadj).

Cosa fare per uscire da un tale ingorgo? Qualche traccia di evoluzione potrebbe essere la seguente.

Occorre, innanzitutto, custodire la memoria del proprio passato, senza oscurarne i “pezzi spiacevoli”, anzi valorizzandoli nella loro valenza maturante. Anche le esperienze ritenute negative infatti possono contenere preziosi elementi di maturazione personale.

È necessario, poi, in un tempo di globalizzazione, coltivare un'antropologia universale e condivisa, che però non annulli o massifichi le specificità dei popoli, dei gruppi e delle persone. Facciamo tutti parte della grande famiglia umana, nella quale ogni popolo e ogni uomo devono poter trovare lo spazio sufficiente alla loro crescita e al loro progresso.

Senza demonizzare la tecnica e senza ridurre l'*homo sapiens* all'*homo faber* occorre ripensare e riequilibrare il rapporto tra agire morale e fare tecnico, tra moralità e tecnica. “La tolleranza diventa un crimine quando si applica al male” (Th. Mann).

Bisogna curare che la riscoperta e l'irriducibilità del soggetto morale

non siano a danno della reciprocità interpersonale e sociale.

Occorre, poi, rivalutare ed integrare la sensibilità e la corporeità personali nella totalità della realtà *uomo*. Ed anche riconsiderare la centralità della coscienza nel suo originario rapporto al bene e alla vita buona *per/con* l'altro. Ciò significa avere ben chiaro che “la tolleranza illimitata porta alla scomparsa della tolleranza. Se estendiamo l'illimitata tolleranza anche a coloro che sono intolleranti, se non siamo disposti a difendere una società tollerante contro gli attacchi degli intolleranti, allora i tolleranti saranno distrutti e la tolleranza con essi” (Karl R. Popper).

È anche necessario affermare la funzione di risveglio legata all'indignazione, che in taluni casi si rivela essere una vera e propria virtù sociale. “E perché solo la menzogna e l'errore, la degradazione e la pornografia avrebbero il diritto di essere proposti e spesso, purtroppo, imposti dalla propaganda distruttiva dei mass media, dalla tolleranza delle leggi, dalla timidezza dei buoni e dalla temerarietà dei cattivi?” (Paolo VI).

Anche nella prassi della tolleranza, è sempre necessario, riscoprire la pratica della correzione fraterna. “La dottrina cattolica ci insegna che il primo dovere della carità non consiste nella tolleranza delle convinzioni erranee, per quanto sincere esse siano, né nella indifferenza teorica o pratica per l'errore o per il vizio in cui vediamo immersi i nostri fratelli, ma nello zelo per il loro miglioramento intellettuale e morale, non meno che per il loro benessere materiale” (Pio X).

Per costruire un mondo più umano, cioè più compassionevole, occorre sviluppare, nella verità di Dio, un di più di carità anche con l'esercizio della pazienza e della tolleranza. Sviluppando più tolleranza e pazienza, sarà più facile che si accresca la nostra capacità d'essere compassionevoli e, quindi, altruisti.

Sull'esempio di Gesù.

“Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione.

E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!” (Col 3,12-15).

L'ingresso di don Antonio a Volturino

L'abbraccio della comunità

Pietro Velardi

Lacrime e gioia. Malinconia e felicità. Un'emozione particolare. Questo è quanto si è respirato il giorno 30 aprile 2019 nella chiesa badiale di Volturino, dedicata a Santa Maria Assunta, in occasione della cerimonia di insediamento del nuovo parroco.

Gioia e festeggiamenti: per il benvenuto a don Antonio De Stefano, che rappresenterà la nuova guida spirituale della comunità volturinese almeno per i prossimi nove anni.

Lacrime e malinconia: per l'arrivederci a don Gaetano Schiraldi che, nell'arco dei circa otto anni di parroco, ha stretto un legame particolare ed indissolubile con i fedeli del piccolo comune, e che a sua volta ha assunto l'incarico di parroco di Pietramontecorvino a partire dallo scorso primo maggio. Tanta la commozione che ha fatto da padrona durante la santa Messa, presieduta da sua eccellenza mons. Giuseppe Giuliano, che ha segnato ufficialmente il passaggio

del testimone al nuovo pastore. In una chiesa stracolma di fedeli sia di Volturino che di Roseto, dove ha esercitato il suo ministero per ben diciassette anni, don Antonio ha assunto formalmente il suo nuovo incarico secondo il rito previsto dalle norme del diritto canonico. Un clima quasi surreale, che trasudava dalle parole cariche di emozione pronunciate dai protagonisti della serata, davanti ai fedeli ed agli altri parroci della diocesi presenti per l'evento. Clima che è stato



Volturino, Chiesa badiale Santa Maria Assunta, 30 aprile 2019.
L'ingresso di don Antonio De Stefano.

colto pienamente e ben descritto nel discorso del primo cittadino di Volturino, Antonio Santacroce, che ha omaggiato di un dono i due parroci, stringendoli affettuosamente in un abbraccio ideale di tutta la comunità volturinese, come a dire: "Arrivederci don Gaetano; benvenuto don Antonio".

foto: Giuseppe Peter

Tutto per i giovani, gli anziani e gli ammalati

Pietra accoglie don Gaetano

Dino De Cesare

Circa trenta sacerdoti di tutta la diocesi hanno partecipato alla celebrazione d'insediamento del nuovo parroco di Pietramontecorvino, don Gaetano Schiraldi, il 1 maggio scorso, impreziosita dalla presenza dell'arcivescovo mons. Michele Di Ruberto, segretario emerito della Congregazione per le cause dei santi e nativo proprio di Pietramontecorvino, venuto appositamente da Roma. In una cornice di caloroso entusiasmo, ma anche di forte emozione e commozione

di tutta la popolazione, la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo mons. Giuseppe Giuliano si è aperta con la lettura della "bolla" di nomina a parroco di don Gaetano, salutata da uno scrosciante applauso di tutta la chiesa gremita in ogni ordine di posti, presente anche una folta delegazione del comune di Volturino dove don Gaetano ha operato per oltre sette anni. Pregno di commozione è stato il messaggio del neo parroco, 36 anni, nato a Lucera, ma di origini alberonesi, laurea in beni culturali e baccellariato in sacra teologia, autore

di una decina di libri a carattere storico-religioso, con incarichi di segretario del consiglio presbiterale e direttore diocesano dell'Unione apostolica del clero, che ha espresso "immensa gratitudine al vescovo per essere stato chiamato a guidare e servire la comunità di Pietramontecorvino. Nel cammino del mio ministero avrò riguardo per gli ammalati e gli anziani, di consolidare la fede dei ragazzi e dei giovani con l'insegnamento catechistico". Il saluto della cittadinanza è stato porto dal sindaco Raimondo Giallella: "È un momento im-



Pietramontecorvino, Parrocchia Santa Maria Assunta, 1 maggio 2019.
L'insediamento di don Gaetano Schiraldi.

portante per la nostra comunità che si stringe insieme ad un parroco giovane per rilanciare le attività sociali e religiose per un futuro migliore per il nostro paese".

foto: Giuseppe Peter

A Roseto il nuovo amministratore parrocchiale

L'accoglienza per don Ivan

Lucia Cacciaccaro

L'inizio del ministero pastorale di un nuovo parroco è un avvenimento di rilievo nella vita di una comunità.

La sera del 2 maggio 2019, con la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo mons. Giuseppe Giuliano, la parrocchia "Santa Maria Assunta" in Roseto Valfortore, ha vissuto un momento bello e commovente: l'insediamento di don Ivan Clemente, amministratore parrocchiale. E' stata una cerimonia suggestiva di festa e soprattutto

di grazia. In Piazza Bartolomeo III Di Capua una folla trepidante (autorità civili e militari, anziani, mamme, papà, giovani e tanti bambini che sventolavano striscioni di benvenuto e palloncini colorati) ha atteso l'arrivo del Vescovo, dei presbiteri concelebranti e di don Ivan.

Tra applausi, canti, volo di palloncini e saluto reciproco tra sindaco e neo-parroco, il corteo si è avviato verso la Chiesa madre, gremita di fedeli, tra cui molti lucerini che hanno accompagnato il loro sacerdote.

All'inizio della liturgia il Vescovo, dopo la lettura del Decreto di nomina, ha presentato don Ivan alla comunità e, durante l'omelia ha sottolineato che il passaggio da un parroco ad un altro nella Chiesa non è mai solo un avvicendamento di persone. È sempre occasione di rinnovamento nelle iniziative ma, anzitutto è un dono, un bel dono di grazia e di benedizione di Dio. Ha ringraziato ed elogiato il parroco, don Antonio De Stefano, per l'impegno profuso nei suoi 17 anni di servizio a Roseto.



Roseto Valfortore, Chiesa parrocchiale, 2 maggio 2019.
Don Ivan Clemente accolto come nuovo amministratore.

Dopo i saluti di rito, la celebrazione si è chiusa con la benedizione del Vescovo. A seguire, presso i locali della Casa del Giovane "Piergiorgio Frassati - don Nicolino De Renzis" si è tenuto un ricco buffet.

foto: Giuseppe Peter

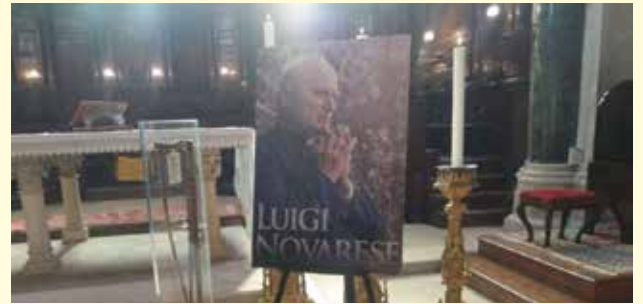
Le stampelle della speranza in pellegrinaggio Novarese in diocesi

Leonarda Girardi

Nel corso del loro pellegrinaggio in Puglia, hanno toccato anche la diocesi di Lucera-Troia le reliquie del beato Luigi Novarese nelle giornate dal 2 al 5 maggio. Grazie all'interessamento del direttore del CVS, Giovanni Carrozza, e dell'Assistente spirituale del CVS, don Antonio Moreno, le *stampelle della speranza* hanno raggiunto l'Ospedale Lastaria e la Cattedrale di Lucera e la parrocchia Santissimo Salvatore di Faeto. Tali reliquie, portate in pellegrinaggio in tutta Italia, sono il simbolo

della lunga e debilitante malattia che ha colpito il beato Novarese nel periodo fiorente della sua giovinezza, la tubercolosi ossea da cui è stato guarito miracolosamente; stampelle che simboleggiano anche la fede, contemporaneamente accettazione del dolore e speranza per i più deboli.

Il 2 maggio le reliquie sono giunte all'ospedale Lastaria di Lucera, dove il cappellano don Gaetano Squeo ha celebrato la santa Messa. Grande attenzione è stata riservata all'ospedale lucerino in quanto don Luigi



Lucera, Cattedrale,
4 maggio 2019.
Le stampelle del
beato Novarese.

Novarese nel suo percorso di vita ha fondato numerose case di cura, centri di assistenza, corsi professionali per disabili e infermi, insegnando loro a pensare e vivere in modo nuovo la malattia. Giorno 3 le reliquie hanno rag-

giunto la parrocchia di Faeto dove sono rimaste fino all'indomani, quando sono state portate in Cattedrale a Lucera. Qui ha chiuso il ciclo di incontri e preghiere la santa messa celebrata da S.E. mons. Giuseppe Giuliano.

Raduno dei Gruppi di Preghiera Consigli spirituali di Padre Pio

Maria Giovanna Coscia

“Consigli spirituali di Padre Pio” è stato questo il tema portante proposto dal nostro Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, al secondo raduno dei Gruppi di Preghiera Padre Pio, convenuti a San Giovanni Rotondo sabato 11 maggio scorso.

Dopo esserci radunati sotto la grande Croce che campeggia sul sagrato del Santuario di San Pio, ci siamo recati presso l'auditorium “Maria Pyle”. Qui dopo il saluto iniziale del responsabile diocesano dei Gruppi di Preghiera don Stefano Tronco, ha preso la parola il nostro vescovo, il quale ci ha proposto sette piste di riflessione, da riprendere in un secondo momento nei nostri gruppi parrocchiali. Sono consigli spirituali, per chi vive periodi di preoccupazione, dolore o afflizione; ma san Pio con la sua vita ci ha insegnato come affrontare le situazioni difficili affidandoci completamente a Dio e alla sua volontà.

Il nostro Vescovo ha spesso sottolineato l'esigenza di non abbandonare la nostra anima alla tristezza, di non abbandonare



San Giovanni Rotondo, Basilica di San Pio,
11 maggio 2019.
I concelebranti.

in noi la virtù della speranza, di credere che il Signore è con noi anche quando il maligno ci fa credere il contrario, di esaminare la nostra coscienza al termine delle nostre giornate, di non perdere mai il cuore e infine l'amore e la devozione alla Madonna la quale ci aiuta a scalare la vetta del calvario delle croci e delle sofferenze.

A seguire ci siamo recati nel Santuario di San Pio, dove mons. Vescovo ha presieduto la santa Messa concelebrata dai sacerdoti che hanno accompagnato i Gruppi di preghiera. Al termine, ci siamo salutati dandoci appuntamento nel prossimo autunno per l'incontro diocesano.

Concorso Serra International I vincitori

Annamaria Compagnone



Sabato 19 maggio si è conclusa la fase provinciale del Concorso scolastico nazionale che il Serra International Italia bandisce annualmente per le scuole pubbliche e paritarie di ogni ordine e grado.

Un caloroso saluto è stato rivolto ai ragazzi vincitori dell'I.C. “Tommasone-Alighieri” di Lucera, dal dirigente scolastico Francesca Chiechi, dal past President, dott. Giuseppe Uli, dal Governatore eletto, Filly Franchino, dalla Referente del Concorso Scolastico, Lella Schiavone e dal Cappellano, don Pio Zuppa. Importante è capire la chiamata alla vita e alla gioia, che viene dal voler bene agli altri e mettendosi al loro servizio, ha sottolineato don Pio Zuppa ai ragazzi.

Il tema del Concorso, giunto alla XV edizione, si è ispirato al Messaggio di papa Francesco in occasione della 52a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: “In un contesto di comunicazione sempre più veloce e all'interno di un sistema digitale, spesso assistiamo al fenomeno delle ‘notizie false’, le cosiddette *fake news*”. È per questo che

quest'anno i ragazzi sono stati stimolati ad una riflessione approfondita sulla domanda: “Dio è una *fake news*?”. Per la scuola secondaria di primo grado, si è classificata al primo posto, la classe III H dell'Istituto Comprensivo “Tommasone-Alighieri”, che ha realizzato, con la loro docente, prof.ssa Annamaria Compagnone, un cortometraggio dal titolo *L'ago della verità*. In un'epoca in cui domina il “relativismo” - ha sottolineato il past President, Giuseppe Uli - l'idea che possa esserci una verità assoluta alla quale sottomettersi viene considerata ridicola. I ragazzi invece hanno evidenziato nel loro video che “la verità è una perla preziosa...”, cioè quel valore assoluto per cui vale la pena vivere ma che occorre testimoniare. Il secondo posto è andato a Simone Morelli e Marco Cantore, della III D, della prof.ssa Loredana Chiarella. I due ragazzi, attraverso un video musicale, hanno raccolto le loro considerazioni, racchiuse dalla frase di George Orwell: “Nel tempo dell'inganno universale, dire la verità è un atto rivoluzionario”.

A Lucera e a Troia

Sulle orme di Stepinac e di Slipyj

Gaetano Schiraldi

La visita alla nostra diocesi del card. Ernest Simoni si inserisce nel solco di quelle sensibilità particolari che le diocesi di Lucera e Troia hanno da sempre avuto per la vita di quelle chiese e quegli uomini di chiesa che soffrirono in prima persona per l'annuncio del Vangelo.

Le testimonianze forti, incisive e per certi versi agghiaccianti rilasciate dal porporato hanno lasciato spazio al ricordo della visita di altri due vescovi, divenuti cardinali, che hanno sofferto nel corso del loro ministero a causa della durezza dei regimi totalitari: Alojzije Viktor Stepinac (1898-1960) a Lucera e Josyp Slipyj (1893-1984) a Troia.

Stepinac, oggi beato, da arcivescovo di Zagabria, visitò, accolto dal vescovo Giuseppe Di Girolamo, la città di Lucera il 17 novembre 1939. Lo accompagnarono il vescovo di Spalato e Traù, Quirino Bonafacic, trenta sacerdoti e cinquanta fedeli. La sua visita alla cattedrale lucerina si deve al legame che intercorre tra Zagabria e Lucera, identificabile nella figura del beato Agostino Kazotic. Il gruppo di pellegrini croati, salutati da un gran numero di lucerini e dalle autorità locali, partecipò alla messa nella cattedrale, visitò il sepolcro del beato Agostino, e prese visione delle altre reliquie del Beato conservate nella basilica. Visitarono l'episcopio, il municipio dove ricevettero il saluto del podestà, il museo civico, la chiesa e il convento di san Domenico, san Bartolomeo, san Francesco ed il castello. Per l'occasione, mons. Di Girolamo donò a Stepinac delle reliquie del beato Agostino, alcune copie del fascicolo pubblicato per il Congresso Eucaristico del 1937 ed il proprio liturgico della diocesi per la festa del Beato. La vicenda del card. Stepinac si intreccia con quella del governo croato degli ūstascia, da questi in un primo tempo appoggiato, poi criticato pubblicamente per l'eccessiva violenza e per le leggi razziali. La presa di posizione dell'arcivescovo comportò l'arresto di una trentina di sacerdoti. L'avvento del comunismo complicò ulteriormente



Lucera, Cattedrale, 17 novembre 1939.
Visita dell'arcivescovo Stepinac.



Troia, Basilica Cattedrale, 9 maggio 1965.
Il card. Slipyj in occasione del Congresso Eucaristico.

i rapporti tra stato e chiesa in Croazia. Infatti, nel 1946, la magistratura di Zagabria, dopo una laboriosa falsificazione di carte e documentazione fotografica, accusò Stepinac di collaborazionismo con il regime degli ūstascia e di attività eversiva contro lo stato jugoslavo, disponendone l'arresto. L'11 ottobre dello stesso anno fu condannato a sedici anni di lavori forzati, alla privazione dei diritti politici e civili per un tempo di cinque anni. I capi del governo chiesero ufficialmente

alla Sede Apostolica di sollevare Stepinac dalla sede di Zagabria e nominare un nuovo arcivescovo, ma la risposta del Vaticano fu, non solo la mancata sostituzione di Stepinac, ma anche la sua nomina a cardinale da parte di Pio XII nel 1952. Morì, sembra avvelenato, mentre era ancora agli arresti domiciliari nel 1960.

Nel 1965, il 9 maggio, in occasione delle celebrazioni per il Primo Congresso Eucaristico Diocesano, indetto dal vescovo di Troia, Antonio Piroto, giunse nella cittadina



Alcuni momenti della visita.

daunia il card. Josyp Slipyj, arcivescovo di Leopoli degli Ucraini. Accolto dalle autorità dal clero e dal popolo, si diresse in cattedrale salutato da mons. Piroto e presiedette la divina liturgia "nei fastosi abiti pontificali con la preziosa tiara gemmata, lento e solenne scandisce le preci i canti e i gesti liturgici, che la *Schola Cantorum* del Seminario Ucraino di Roma accompagna e commenta con le cadenze di patetiche melodie orientali". "Non è sfuggito il particolare gesto del Celebrante, che al momento della benedizione finale, ha fatto porgere da un suo ministro la Croce al Vescovo diocesano, perché con la medesima benedicesse a sua volta il popolo presente". Nel 1939, Slipyj fu nominato arcivescovo coadiutore di Leopoli degli Ucraini, per diventare arcieparca metropolitano nel 1944 e capo della chiesa greco-cattolica ucraina. L'anno seguente, tornate al potere le truppe sovietiche, Slipyj fu arrestato insieme ad altri vescovi con l'accusa di collaborazionismo con il regime nazista. Fu processato dal tribunale sovietico e condannato ad otto anni di lavori forzati in un gulag della Siberia. Poi ancora ad altri cinque anni nel 1953, ad altri quattro nel 1958, fino a giungere alla deportazione a vita in Mordovia. Riottenne la libertà nel 1963 per l'intervento di Giovanni XXIII e di John Kennedy e si stabilì a Roma, in Vaticano, dove Paolo VI lo nominò arcivescovo maggiore e, nel febbraio del 1965, fu creato cardinale.



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Nel mese di giugno celebreremo la solennità dei Santi Pietro e Paolo. Essa è una delle solennità più antiche presenti nella Chiesa ed era inserita nel Santorale molto prima della celebrazione del Natale. «La tradizione cristiana da sempre considera san Pietro e san Paolo inseparabili: in effetti, insieme, essi rappresentano tutto il Vangelo di Cristo» (Benedetto XVI). Ho ritenuto, quindi, opportuno presentare due opere di notevole interesse custodite nell'ex-Cattedrale di Volturara. Si tratta di due tavole dipinte tra il XV e il XVI secolo, che erano sicuramente parte di un polittico. I due apostoli, infatti, sono dipinti rivolti con il corpo verso un ipotetico altro elemento (forse una Madonna con il Bambino o Cristo stesso) dipinto al centro. Le immagini dei santi Apostoli – «colonne inseparabili della santa chiesa» – forse poste in una zona centrale nella cattedrale di Volturara, celano l'intento di sottolineare il profondo legame di comunione che contrassegnò questa chiesa locale con il vescovo di Roma.

Nella tavola di sinistra troviamo San Pietro, il pescatore di Betsaida (Lc 5,6; Gv 1,44), stabilito a Cafarnao (Mc 1,21.29), a cui Gesù cambia nome chiamandolo «pietra» (Mt 16,17-19; Gv 21,15-17). Giunto a Roma, «egli compie pienamente la sua missione di «pietra angolare», riunendo in un solo «edificio» i Giudei ed i pagani e suggella questa missione con il suo sangue».

San Pietro è dipinto con gli attributi iconografici suoi propri, rice-



Pietro e Paolo colonne della Chiesa

vuti nella conferma che Gesù gli ha dato: due chiavi (qui ambedue dorate) rette nella mano sinistra, mentre nella mano destra tiene un libro. Una veste di un bianco ghiaccio gli lascia la spalla destra scoperta, mentre il mantello, che gli cade dalla spalla sinistra con un elegante drappeggio, arriva

fino a terra evidenziando la gamba destra.

I suoi canuti capelli, radi e riccioluti, incoronano il volto arricchito anche da una bianca barba, mentre gli occhi sono rivolti verso l'osservatore.

Nella tavola di sinistra è raffigurato san Paolo, l'apostolo delle

genti. Il Santo percorre quattro cinque viaggi il Mediterraneo. «Dopo l'incontro con gli apostoli a Gerusalemme Paolo è «inviato» dai «Dodici» a portare il Vangelo ai pagani. Raggiunge Roma verso l'anno 60 o 61; è trattenuto in prigione fin verso il 63; intanto, approfittando di alcune facilitazioni, entra in frequente contatto con i cristiani della città e scrive le «lettere della prigionia». Anche lui è raffigurato con gli attributi iconografici suoi propri: una lunga e possente spada impugnata con la destra, nella sinistra tiene invece il libro chiuso delle sue lettere. La sua fluente e abbondante barba rossiccia lascia appena visibile una parte del suo viso, che mostra due occhi vispi e penetranti. La veste verde è ampiamente coperta da un mantello rosso ben dispiegato con vistosi panneggi.

Ambedue le figure emergevano da un ricco fondo in oro zecchino, di cui restano purtroppo poche testimonianze.

Esultiamo con la Chiesa che, nel prefazio della solennità, così presente la figura e la missione dei santi Pietro e Paolo: «Tu hai voluto unire in gioiosa fraternità i due santi apostoli: Pietro, che per primo confessò la fede nel Cristo, Paolo, che illuminò le profondità del mistero; il pescatore di Galilea, che costituì la prima comunità con i giusti di Israele, il maestro e dottore, che annunziò la salvezza a tutte le genti. Così, con diversi doni, hanno edificato l'unica Chiesa, e associati nella venerazione del popolo cristiano condividono la stessa corona di gloria».



«Effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo» Verso la Pentecoste

+ Giuseppe Giuliano, vescovo

La Chiesa di Lucera-Troia, nelle sue componenti più qualificate e generose, è convocata per i Primi Vespri della solennità di Pentecoste, sabato 8 giugno, in Cattedrale a Lucera, per la comune invocazione dello Spirito Santo.

Alle ore 19 ci sarà la celebrazione dell'Eucaristia da me presieduta e concelebrata dai sacerdoti che accolgono il presente invito. Seguirà un breve spazio di adorazione silenziosa e poi l'ascolto orante della Parola del Signore. La conclusione è prevista per le

ore 21. Chi intende partecipare è pregato di restare fino al termine dell'incontro. Sono dunque invitati i presbiteri, i diaconi permanenti, i consacrati, gli operatori pastorali (a cominciare dai ministri straordinari della santa Comunione e dai catechisti), i laici impegnati ed «organizzati» nelle varie associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali (a cominciare ovviamente dall'Azione Cattolica). La Chiesa di Lucera-Troia, nella consapevolezza di averne radicale bisogno, invoca lo Spirito Santo, il Datore dei doni, per

crescere nella fede e nella pace del Vangelo.

In preparazione alla solennità di Pentecoste chiedo che, in ogni chiesa, venga svolto un settenario (1 – 7 giugno) di invocazione allo Spirito Santo: con la recita comune della sequenza di Pentecoste, vogliamo pregare per la Chiesa universale e per la nostra Chiesa particolare perché risplendano dinanzi al mondo con la luce del Signore.

A tutti giungano i saluti più cordiali. E la benedizione del nostro Dio.

ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Incontro di Azione Cattolica Una giostra di colori e di sapori

Caterina Capobianco

Venerdì 10 maggio presso l'auditorium del Seminario di Lucera si è tenuto l'ultimo appuntamento di "Una giostra di colori e di sapori" organizzato dall'Azione Cattolica diocesana con la partecipazione di Teresa Borrelli, già responsabile nazionale di ACR. Una gio-



La locandina dell'evento.

stra di colori e di sapori nasce dal desiderio di voler incontrare le famiglie della nostra diocesi e di vivere con loro un momento di formazione, convivialità e festa. Pensato come un vero e proprio "tour" della presidenza diocesana nelle varie zone pastorali della diocesi, la giostra, ha offerto la possibilità alle famiglie di interrogarsi e confrontarsi su diverse tematiche (scuola, politica, famiglia, parrocchia, figli...), di pregare e meditare sul brano del Vangelo dedicato a Marta e Maria e di conoscersi, giocare e mangiare insieme. "Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio... come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare". È con il suono dolce dei versetti di Osea che Teresa Borrelli sale sulla giostra di colori e sapori portandoci

a guardare la bellezza di Dio che educa. Dice: "Educare è l'arte di vivere o meglio è l'arte di accompagnare l'altro a vivere e a vivere una vita bella e buona". Parlando alle famiglie dei bambini di ACR e agli educatori, Teresa fa prendere consapevolezza che educare, prendersi cura, prendere per mano non è semplice, perché implica una gran fatica, una grande responsabilità che richiede tanto impegno.

Ogni genitore, ogni educatore ha una missione: portare ai ragazzi una bella notizia. Notizia che ognuno ha toccato, sentito e gustato dentro di sé.

Educare significa generare ad una vita piena fatta di ascolto, domanda, viaggio, coraggio, valori, progettualità, libertà, amore, prossimità.

Grazie Teresa, torna presto nella nostra famiglia diocesana di AC.

ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

Le comunità raccontano i mille anni

I Volontari della Associazione
"Terzo Millennio" sez. di Troia

Il 20 aprile u.s. si è inaugurata nei locali del M.E.D., una mostra a cura della Associazione Terzo Millennio (sez. di Troia). La mostra, celebra il millennio attraverso le parrocchie, rettorie, monasteri e confraternite della Città. Sono esposti oggetti provenienti dalle chiese cittadine ed abiti delle congreghe che hanno animato e tuttora animano le processioni. Meritano particolare menzione il Genuflessorio con-

servato presso la Mediatrice di Troia, donato a padre Villani nel 1953 dalla famiglia Rosati esso, fu usato da Sant'Alfonso de' Liguori, nipote di mons. Cavaliere vescovo di Troia dal 1694 al 1726, nelle sue frequenti visite a Troia e l'ostensorio donato da uno sconosciuto a Padre Sartori. Fu lasciato, alla Comunità Missionaria di Troia, prima della partenza del prete per l'Africa.

Ancora, sono esposti gli abiti della congrega del Santissimo, istituita nel 1519 (ricorre quindi quest'anno il 500°) dal Vescovo G. Pandolfini col titolo di "Confraternita del Corpo di Cristo" perché provvedesse al culto del Santissimo Sacramento nella Cattedrale di Troia, delle solennità del giovedì e del venerdì santo e della festa del Corpus Domini. Quelli della congrega dell'Annunziata e di San Leonardo, e quelli della Addolorata. Non manca l'ultima associazione, il gruppo "Santi Patroni", nato per dar seguito alla fondazione



La locandina dell'evento e l'ostensorio custodito nel MED.



"Cappella dei Santi" istituita nel 1670 (sciolta poi nel 1860) e di cui facevano parte, per volontà del Vescovo elementi da egli stesso scelti (per lo più sacerdoti) e da laici scelti dal principe don Giovanni D'Avalos (la cui consorte

ne volle l'istituzione in ringraziamento a Dio ed ai santi Protettori per il recupero della salute del Principe). La famiglia D'Avalos finanziò la ricostruzione della Cappella dei Santi a seguito del crollo per il terremoto del 1731.

ZONA PASTORALE
BICCARI

FAETO

Festa per san Domenico

Leonarda Girardi

Una festa semplicissima, ma al contempo molto antica e sentita dai faetani. Si tratta di quella san Domenico, celebrata a Faeto ogni

seconda domenica di maggio. I festeggiamenti in onore del santo per un momento erano stati abbandonati: ripresero solo nel 2000, dopo ben cinquant'anni, grazie all'impegno di un gruppo di giovani guidati da don Urbano Curci e grazie al restauro della statua a cura del prof. Scarinzi. Anche quest'anno il parroco don Antonio Moreno, dopo un sentito triduo di preghiera, il 12 maggio ha celebrato la Santa Messa in onore di san Domenico e ha distribuito alla folla di fedeli le classiche *panelle* benedette. Il culto del Santo ha origini molto datate: un tempo, nella mattina



Faeto, Parrocchia SS. Salvatore.
La statua di san Domenico.

della festa, alla benedizione delle *panelle* si univa quella degli animali. Questo perché san Domenico, nella fede cristiana, protegge dai morsi di serpenti, di cani e dal mal di denti; infatti, durante la novena si cantava "dalla rabbia e dal veleno, san Domenico possente, il dolor di questo dente deh proteggi con fervor".

Per traslato, san Domenico è anche invocato come protettore dalle malelingue, da coloro che con le proprie parole e con la propria lingua velenosa procurano lo stesso dolore di un morso di serpente o di un cane affetto da rabbia.

ZONA PASTORALE
CASTELNUOVO

PIETRAMONTECORVINO

130° pellegrinaggio a Montecorvino Una comunità unita nella fede

Antonietta Barone

Anche quest'anno la comunità di Pietramontecorvino si è radunata in preghiera a Montecorvino in onore del Santo Patrono Sant'Alberto, nonostante gli imprevisti meteo che hanno fatto slittare la data del pellegrinaggio dal 16 maggio a sabato 19. È sempre un momento importante per i petraioli, ma questo ancor più perchè è stato il 130° pellegrinaggio in onore di sant'Alberto. Per questa ricorrenza sono stati organizzati diversi

eventi che hanno preceduto la festa patronale: convegni, spettacoli musicali e la presentazione del libro del parroco uscente Don Leonardo Catalano sulla vita e gli insegnamenti del nostro "grande" Santo. Si è temuta l'impossibilità di raggiungere Montecorvino ma i preparativi sono andati avanti e questa attesa ha reso il pellegrinaggio più fervido, più vitale e sentito. Giorni e giorni ininterrotti di lavoro, anticipano il momento del tanto atteso pellegrinaggio. Sono da ammirare la totale dedizione, la passione e l'euforia con cui si dedicano i ragazzi di ogni età, uniti con un unico obiettivo, nella realizzazione dei coloratissimi palij. Ci si dedica senza sosta anche dopo una giornata di lavoro o di lezioni a scuola. «Non importa se c'è fango, se piove, si deve andare, si deve fare!». Questo è lo spirito comune che unisce i petraioli.

La memoria storica che si tramanda da anni e la profonda devozione sono un mix efficace che eccezionalmente e incredibil-



Pietramontecorvino, 19 maggio 2019.
Il pellegrinaggio in onore di sant'Alberto.

mente unisce un'intera comunità, nella collaborazione, condivisione e gioia profonda: nella fede. Finalmente sabato 19 la comunità tutta è giunta in processione a Montecorvino. La pesante statua di sant'Alberto e i palij, elevati al cielo in segno di preghiera, sono stati portati al "toppo" sotto una incessante pioggia. Giunti presso i ruderi dell'antica chiesa, don Gaetano Schiraldi ha celebrato la Santa Messa.

Questa è stata la sua prima esperienza essendo da poco nuovo parroco di Pietramontecorvino. L'ha semplicemente definita «Bel-

la, commovente, colma di fede» anche se un po' "stancante". D'altronde sant'Alberto conquista tutti! Il pellegrinaggio è come uno "stop" alla quotidianità, è come carica di vitamina: la comunità si fortifica nei sentimenti, nella fede e questo si avverte pienamente. Dopo il pellegrinaggio si ricomincia la routine quotidiana con più vitalità, vigore e slancio, più uniti, fortificati da un senso di una maggiore unione fraterna. Questo sentire è il miracolo più grande del tanto venerato sant'Alberto: Santo della pazienza e dono d'amore per tutti.

ZONA PASTORALE
**SAN MARCO
LA CATOLA**

VOLTURINO

Tutti tuoi, Maria

Leonarda Girardi

Grandi festeggiamenti si sono tenuti a Volturino in onore della Madonna della Serritella il 5 e 6 maggio scorsi. La festa in onore della santa Patrona ha avuto inizio già venerdì

3 con il canto del santo rosario tradizionale e la celebrazione della santa messa presieduta da don Antonio De Stefano, da poco divenuto parroco del paese. La stessa cosa si è ripetuta anche sabato 4.

Domenica, i festeggiamenti sono entrati nel vivo con lo sparo dei mortaretti, la celebrazione della messa e la processione del simulacro della Vergine dall'antico borgo di Serritella alla Chiesa Badiale di Volturino, accompagnata dalla banda musicale "Città di Gambatesa". In questa occasione, si è soliti addobbare carri in onore della Madonna, che rappresentano momenti particolari della vita di Gesù, dalla nascita alla predicazione, passando per riproduzioni della Madonna della Serritella e a semplici composizioni floreali. A rendere uniche



Volturino.
L'effigie della Madonna della Serritella.

queste testimonianze di fede, la cura dei dettagli, la forte partecipazione e il lungo lavoro dei volturinesi impegnati in prima persona per l'allestimento degli stessi.

In serata, il complesso musicale "Easy pop" ha allietato la piazza raccontando in musica la storia del jukebox, con la partecipazione dell'artista Antonio Mezzanella.

Lunedì ha aperto un nuovo giorno di festeggiamenti e celebrazioni la santa messa mattutina, cui è seguita la sfilata per le vie del paese dello Storico Gran Concerto Bandistico Liscio-Sinfonico di Gravina di Puglia, esibitasi alle 11.30 in una *matinée* musicale. Nel pomeriggio si è tenuta la celebrazione della solenne messa pontificale presieduta da S.E. mons. Giuseppe Giuliano, cui è seguita la processione del simulacro per le strade di Volturino. A chiudere i festeggiamenti, in serata, l'esibizione dello Storico Gran Concerto Bandistico ed i fuochi d'artificio.

Esercizi spirituali 2019



Dal 26 al 30 agosto 2019 il Vescovo guiderà, come ogni anno, gli esercizi spirituali "per tutti" (presbiteri, diaconi permanenti, consacrati/e, laici/che) ad Alberi di Meta di Sorrento presso l'Oasi Armida Barelli. Il contributo di partecipazione è di euro 150,00.

Per raggiungere Alberi ci si serve dei mezzi propri, per coloro che hanno difficoltà si organizza un pullman con partenza nella mattinata del 26 agosto. o lungo il viaggio di andata è

prevista una "tappa", con pranzo a sacco, per cui è opportuno partire insieme (macchine e pullman) in un orario e da un luogo che verranno comunicati in seguito; anche per il ritorno si può prevedere una "tappa" lungo il viaggio.

Per le iscrizioni, da fare entro il 30 giugno, ci si può già rivolgere, alla Segreteria Vescovile (orario di Ufficio della Curia: 0881. 520882), versando l'anticipo di euro 50 e comunicando se si ha bisogno del posto in pullman.

Liana
Restauro chiesa
Sovana (GR)

▲ another place

C'è un Paese

che riconosce la bellezza nascosta.
E difende quella dimenticata.

Scopri la Mappa
dei Progetti Realizzati

8xmille.it

È il Paese dei Progetti Realizzati.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.

